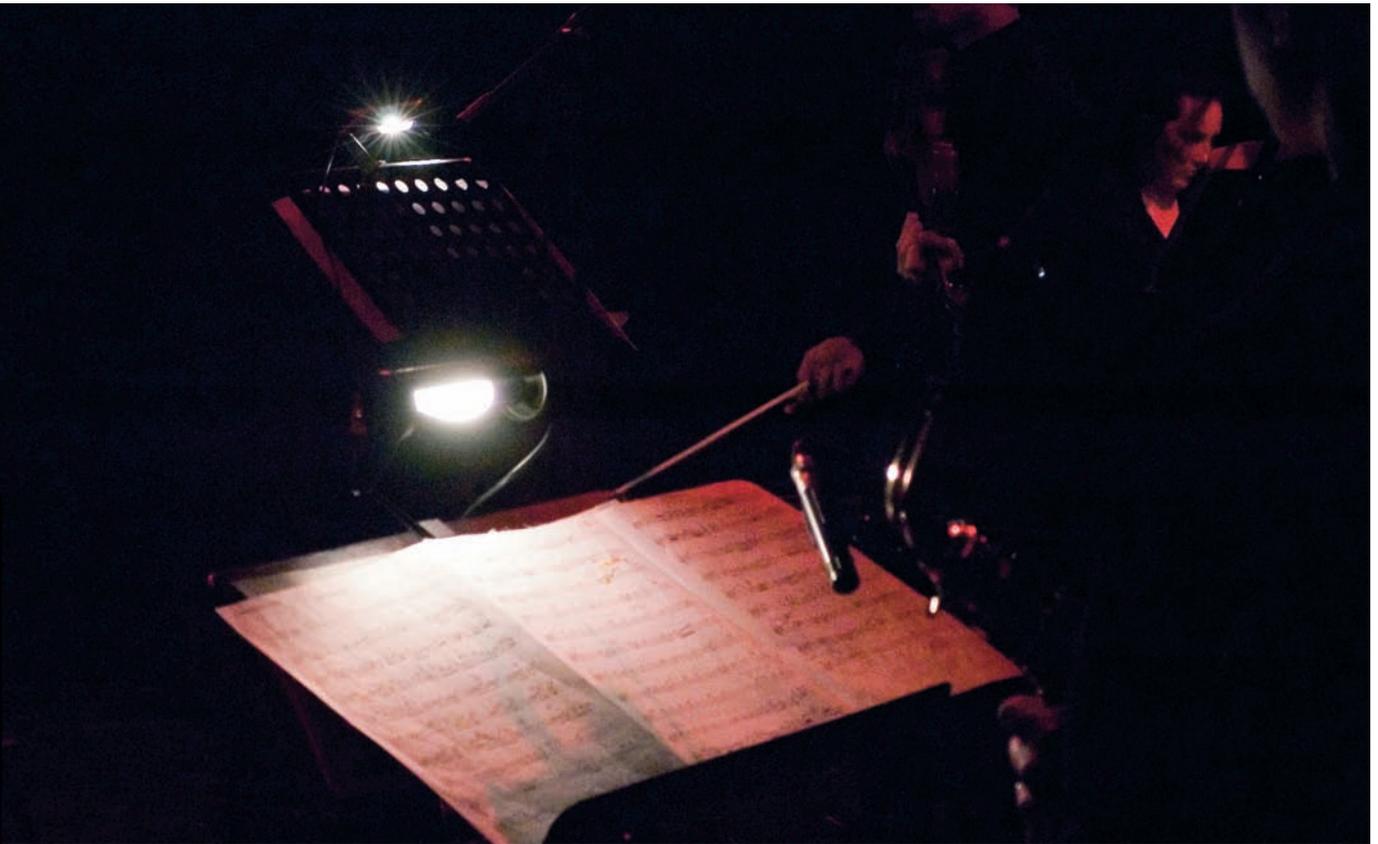


# I VERSI DI ALBINO PIERRO SULLE NOTE DI ASTOR PIAZZOLLA

CARMENSITA BELLETTIERI  
FOTO DI NICOLA SANTAGATA





La lingua del **tango** canta la lontananza e i ricordi, le passioni e la melanconia, i tradimenti, gli amori e i coltelli, così come i versi di **Albino Pierro** narrano la nostalgia e l'amore per la propria terra.

Quale miglior linguaggio per parlare tutte le lingue presenti al **teatro Stabile di Potenza** in occasione dell'incontro con i nostri conterranei emigrati. Una "noche de tango" accoglie le rappresentanze dei lucani nel mondo sulle note di **Astor Piazzolla** e il vernacolo tursitano ne celebra "lucanamente" il commiato. Tango e poesia per ricordare a tutti i presenti di "volver al Sur como se vuelve siempre al amor".

"La scelta di omaggiare Piazzolla e Pierro in uno spettacolo dedicato ai lucani all'estero – dice **Pietro Simonetti**, presidente della Commissione lucani nel mondo – non è stata altro che un'operazione chirurgica: reimpiantare i cuori antichi dell'**Argentina** e della **Basilicata** nei petti dei contemporanei. Il tango di Astor, come la parola poetica di Pierro, hanno superato i confini del tempo e del proprio spazio per diventare un fenomeno mondiale a cui tutti si sentono di appartenere in qualche modo".

"Lo spettacolo vuole rappresentare – continua Simonetti – la più eccelsa forma di contaminazione culturale tra una terra bagnata dal **Mediterraneo** e un grande Stato al di là dell'Oceano. E, come una grande nave, sia il tango che la poesia non hanno porti dove attraccare, ma navigano il mondo e al mondo ritornano con le loro affinità timbriche, i loro suoni e le loro cesure".

Lo Stabile è colmo di gente e lingue diverse, **Americhe, Australia, Canada, Francia, Inghilterra...** una Babele costruita da tutti i lucani emigrati negli anni passati e presenti. Poi, si alzano le scene e la lingua diventa unica e universale: la lingua del tango.

Tango che è argentino, un po' francese e molto italiano, come **Milva** o **Paolo Conte**. Ai sassofoni **Vito Soranno**, al violino **Francesco Clemente**, alla chitarra **Giovanni Fossanova**, al pianoforte **Loredana Paolicelli**, al contrabbasso **Antonio Carmentano** e, infine, all'angolo sinistro del palco, il soprano di origine stiglianese ma nata a **Buenos Aires, Beatriz Fornabio**: la voce.

È il **Quinteto Porteño** in una "Noche de tango" dedicata ad Astor Piazzolla. Questo quintetto salda tutti i continenti presenti in sala con l'unico strumento che è la musica. La voce di Beatriz va in crescendo come le luci che battono sui musicisti. E Astor racconta il suo tango e la sua vita nell'ultima intervista rilasciata prima di morire.

La sua autobiografia non è altro che la sua struggente passione per il **bandoneòn**: il demone della sua vita e la causa del suo vivere. Astor si sposta tra paesi e gente diversa per portare *el nuevo tango*. Mai nessuno aveva creduto di poter modificare questo genere popolare e intoccabile dell'Argentina: tutto cambia a Buenos Aires, tranne il tango. Astor cambia l'immutabile, inventa un nuovo tango, diverso da quello tradizionale. Vi incorpora elementi presi dalla musica jazz e fa uso di dissonanze e altri elementi musicali innovativi. ○



○ Introduce nella composizione popolare tutta la storia e l'orchestrazione dei grandi maestri classici e vi aggiunge l'uso di nuovi strumenti che non venivano utilizzati nella musica tradizionale, come il flauto, il sassofono, la chitarra elettrica, gli strumenti elettronici e la batteria jazz. Astor dice con piena consapevolezza che dopo **Gardel** ci sarà solo Piazzolla. E così sarà...

La Fornabaio alterna al recitato un canto struggente e appassionato, degno di una grande tangerina. La sua voce sale, scende e patisce assieme agli strumenti che la accompagnano. È una danza dell'anima che parte da **Meditango**, **Milonga del Angel**, **Los Pajaros Perdidos**, attraversa le tristi note di **Adios Nonino**, **Oblivion**, canta della nostalgia di **Vuelvo al Sur** e termina nella sensualità di **Libertango**. Su ciascuno di questi capolavori aleggiano le immagini proiettate da **Luca Acito**. Poco intrusive, fiocche e diafane, queste ombre ballano su uno spazio mobile e in un tempo indefinito, così come è il tango di Piazzolla.

“Il tango è un linguaggio universale in quanto Piazzolla comprende in sé l'intero universo della musica – dice la Fornabaio – Astor ha attuato un processo di transculturazione del tango. Egli ha attinto dal **klez** dei matrimoni nei quartieri ebraici americani, dal **blues** e dal **jazz** incontrati a **New York** e, infine, ha fatto sposare il tango argentino a quello francese in un connubio di dolce malinconia”. “E come per Piazzolla – continua Beatriz – anche per me la musica è il matrimonio delle mie due anime, quella argentina e quella stiglianese: la mia casa è Buenos Aires così come lo è sempre stata Stigliano, perché io sento il tango lì e qui”.

Chi meglio di Piazzolla può parlare al cuore di tutti coloro che hanno lasciato la Basilicata in cerca di fortuna, oltre che

alla numerosa comunità lucana in Argentina. Anche lui figlio di emigrati pugliesi in terra lontana, proprio l'Argentina, e sempre legato al suo “Sur” tanto da trasferire i colori e i sentimenti frastagliati sulle sole cinque righe del pentagramma. Conosciuto nella sua terra natale come **El Gran Ástor** o **El Gato** (il Gatto, per la sua abilità e ingegno) egli è considerato il più importante musicista di tango della seconda metà del ventesimo secolo (**Carlos Gardel** è il più importante della prima metà). Con la sua opera, il passionale musicista argentino ha dimostrato che il tango può essere un'espressione eterna dello spirito umano.

“E, se questa musica nell'immaginario collettivo rappresenta un posto dell'anima, Buenos Aires, così il dialetto rimanda subito all'immagine delle radici, quelle a cui tutti torniamo”. È l'emozione conclusiva con cui la Fornabaio cede il palco al vernacolo tursitano di Albino Pierro.

L'omaggio di **Dino Becagli** all'uomo e al poeta di Tursi è tutto racchiuso nel titolo del monologo diretto da **Nicola di Pietro**: ‘A terra d’ ‘u ricorde. È il passaggio veloce su Tursi, la **Rabatana** e la società contadina della Basilicata. Questo è il focolaio poetico di un uomo che per ben due volte ha sfiorato il Nobel per la letteratura. Il dialetto tursitano è il sigillo fonetico del popolo lucano cantato dai versi di Pierro. È la sua fonte di ispirazione e la sua culla di sentimenti e d'autenticità della vita.

Il saluto di Pierro al pubblico multilingue dello Stabile ricorda le radici di ciascuno spettatore, le vivifica e imprime negli animi l'immagine del mondo lucano che loro porteranno per le vie degli altri mondi, con un monito simile a quello di Piazzolla: tornare a Sud come si torna sempre all'amore. ●

Piazzolla's Tango as a universal language and Pierro's dialect of Tursi as the language of memory is a union which proved to be a winning formula which delighted our fellow countrymen, who have emigrated abroad, when they came to Potenza for the conference.

"The choice of paying tribute to Piazzolla and Pierro in a show dedicated to Lucanians abroad – Pietro Simonetti, president of the Committee of Lucanians abroad, said – was nothing short of surgical: we re-implanted the ancient hearts of Argentina and Basilicata in our contemporaries' chests.

Astor's tango along with Pierro's poetic words, have overcome the constraints of time and space to become a worldwide phenomenon to which everyone feels they somehow belong. The show aimed at performing – Simonetti underlined – the highest form of cultural contamination".

The Stabile Theatre was full of different people and languages, the Americas, Australia, France, England... a Tower of Ba-

bel built up by all the Lucanians who have migrated in past and present years. The curtain was raised and the language became one and universal: the language of tango.

Vito Soranno on the saxophone, Francesco Clemente on the violin, Giovanni Fosanova on the guitar, Loredana Paolicelli on the piano, Antonio Carmentano on the double-bass and, finally, in the left corner of the stage, the voice: the soprano Beatriz Fornabaio, born in Buenos Aires but originating from Stigliano. It is the Quinteto Porteño in a "Noche de tango" dedicated to Astor Piazzolla. Beatriz's voice was a crescendo, like the lights beating down on the musicians.

The author alternated readings with songs of passion and longing, worthy of a great tango artist. Her voice rose and fell and suffered along with the instruments accompanying it. We watched a soul dance which started from Meditango, Milonga del Angel, Los Pajaros Perdidos, crossed the sad notes of Adios Nonino, Oblivion, sang of

the nostalgia of Vuelvo al Sur and finished with the sensuality of Libertango.

"Tango is a universal language, Piazzolla includes in himself the whole universe of music – Ms Fornabaio told us – Astor made tango a cross-culture. He tapped to the klez of weddings in American Hebrew areas, blues and jazz in New York and, in the end, gathered the Argentinean and French tangos together into a blend of sweet melancholy. And as for Piazzolla – Beatriz continued – for me too, music is the marriage of my two souls, the Argentinean and that of Stigliano; my home is Buenos Aires but also Stigliano, for I sien-to the tango in both places".

Pierro's greeting to the multilingual audience of the Stabile reminded each spectator of his roots. It impressed on their souls the image of the Lucanian world that they will take to the roads of other worlds, with a warning similar to Piazzolla's: go back to the place where everything began as we always go back to love.

ENGLISH

